

**FABIO LUINO.** L'esperto del Cnr-Irpi: nei prossimi anni ploverà meno ma più intensamente

# “Territorio stremato da errori e abusi Ma il sistema d'emergenza ora funziona”

## INTERVISTA

ANDREA ROSSI

**P**ioverà meno ma peggio. È bene che tutti, a cominciare da pubbliche amministrazioni e cittadini, ne siano consapevoli e preparati». Fabio Luino, ricercatore all'Istituto di ricerca per la Protezione idrogeologica del Cnr, guarda al futuro prossimo con un realismo amaro: «Non sono molto ottimista e anche un po' deluso dopo trent'anni di ricerca», ammette.

**Le alluvioni sono sempre più frequenti: nel Nord-Ovest ne abbiamo avute addirittura due in un mese. Cosa sta succedendo?**

«L'Italia è il Paese europeo con il maggiore dissesto geo-idrologico. Questi fenomeni sono sempre accaduti ma ultimamente si stanno intensificando. Noi al Cnr Irpi li raccogliamo e cataloghiamo tutti, e negli ultimi anni abbia-

mo potuto notare un incremento. Esaminando alcune lunghe serie storiche (più di 80 anni) abbiamo notato un lieve trend negativo per le piogge cumulate annuali. Piove sempre meno nell'arco dell'anno, ma gli scrosci sono più intensi».

**Con quali conseguenze?**

«Quale terreno potrebbe sopportare senza collassare 425 millimetri di pioggia in un giorno come è stato registrato a Gavi Ligure il 21 ottobre? E quale torrente potrebbe non esondare ricevendo nel proprio bacino idrografico una quantità simile di acqua?».

**Bisogna quindi mettere in conto queste calamità naturali?**

«Una calamità non è mai naturale. Il processo è naturale, diventa calamità nel momento in cui intacca i nostri interessi. È un luogo comune che permette di creare un alibi di fronte a responsabilità oggettive».

**Quali?**

«Le inondazioni degli ultimi



Fabio Luino

trent'anni hanno messo in evidenza grossi errori di pianificazione territoriale. Sull'onda del boom economico e della ricostruzione post-guerra prima abbiamo urbanizzato le aree ancora libere sfruttando la mancanza di leggi e norme, poi negli ultimi decenni abbiamo continuato a saturare il territorio attraverso leggi urbanistiche contraddittorie

e inopportuni condoni. Un'attività espansionistica di cui sono tutti responsabili: costruttori, amministrazioni pubbliche e cittadini, gli stessi che oggi lamentano le rasoiate che la Natura infligge loro con metodica regolarità, ma che non esitano a costruire lungo i fiumi. Paghiamo cara e salata una diffusa “non cultura” secondo la quale il patrimonio comune, in quanto tale, non è di nessuno e se ne possa approfittare».

**Non si è proprio imparato niente dal passato?**

«Qualcosa sì. La gestione dell'emergenza ad esempio: la Protezione Civile funziona bene, le informazioni sono capillari, le previsioni ottime, la comunicazione costante. In 25 anni siamo passati dai 69 morti del novembre 1994, a una sola vittima nel novembre 2016 e in questi giorni».

**Esistono azioni possibili per evitare questi disastri?**

«A forza di edificare, gli spazi si sono via via ridotti e ora

compiere la strada a ritroso è arduo. Le piane alluvionali sono state quasi completamente occupate. Gli alvei ristretti drasticamente e spesso tombati. Sarebbe già un successo se non aggiungessimo errori a quelli del passato, ma purtroppo continuo a vedere costruzioni che dieci anni fa non esistevano realizzate in aree pesantemente inondate 20-25 anni fa. Il clima ci sta presentando il conto e il timore è che questi eventi possano diventare sempre più frequenti al punto che dovremo rivedere le nostre statistiche: parlare di “tempi di ritorno” potrebbe far sorridere. Pensi solo che l'evento del novembre 1994 in Valle Tanaro all'epoca fu definito cinquecentennale».

**E la manutenzione? I corsi d'acqua, spesso, non sono più tenuti puliti e c'è chi propone di dragarli.**

«Vanno curati con una gestione ordinaria e straordinaria in modo che negli alvei non si ritrovino alberi di grosse dimensioni. La pulizia deve riguardare la vegetazione, ma non il cosiddetto materiale lapideo (sabbia e ghiaia) che costituisce il “materasso” alluvionale dell'alveo. Smettiamola con questa idea folle di voler dragare i fiumi per abbassarne il fondo. Rimuovere i sedimenti non serve a evitare le esondazioni». —